

# Antifascisti italiani in Australia

di Gianni Giadresco

*La storia sconosciuta di un gruppo di socialisti e comunisti che - tra le due guerre - difesero in Oceania gli ideali democratici e del socialismo, mentre il fascismo si organizzava all'estero sostenuto dai consolati e anche dai governi locali. Allo scoppio della II guerra mondiale molti subirono umilianti restrizioni in campi di prigionia. Nel 1942, insieme ad un gruppo di personalità della cultura australiana, fondarono l'associazione "Italia libera"*

Nel 1942 le sorti della guerra pendevano dalla parte dell'Asse. In Europa le potenze fasciste, Germania e Italia, minacciavano l'invasione dell'Inghilterra. In Asia, dopo la caduta di Singapore, il Giappone, conquistata la Guinea, sembrava sul punto di invadere l'Australia, cui aveva dato un saggio della propria aggressività con il bombardamento della città di Darwin.

In quella situazione drammatica gli antifascisti italiani d'Australia diedero un'impronta nuova al loro impegno. Non era più sufficiente rivolgersi agli italiani. Diventava indispensabile, per quanto difficile potesse sembrare, coinvolgere gli stessi australiani. Nei confronti degli italiani occorreva non solamente rivolgersi agli avversari del regime ma anche svolgere un'azione di "persuasione" per attirare nel campo antifascista i molti connazionali vittime della propaganda fascista anche in conseguenza dei successi militari italiani.

Basta enunciare questo quadro per rendersi conto dell'immane difficoltà e dell'estrema delicatezza

za della situazione in cui si trovava un pugno di uomini, in terra straniera, nemici giurati del regime di Mussolini, e, allo stesso tempo, guardati con ostilità - in quanto italiani, perciò nemici - da parte della popolazione locale. Le eccezioni tra gli australiani non erano molte, anche perché i loro figli in armi combattevano in Africa settentrionale contro lo schieramento italo-tedesco. Anzi, la più cruenta, e sanguinosa, battaglia della seconda guerra mondiale nel settore del Mediterraneo, vide lo scontro diretto - a El Alamein - tra soldati italiani e australiani, con gravi perdite per tutte e due le parti sul fronte dell'Egitto e della Libia.

Oltretutto, così lontani dall'Europa e con contatti sporadici con le centrali antifasciste negli Stati Uniti, e in Sud America, i propugnatori della lotta antifascista in Oceania - in particolare Omero Schiassi, che ne è stata la fi-

gura più rappresentativa tra le due guerre - dovettero fare affidamento quasi esclusivamente sul loro intuito.

Determinanti saranno i rapporti che Omero Schiassi era riuscito a stabilire prima dello scoppio della guerra con i dirigenti socialisti esuli a Parigi. La "concentrazione antifascista" di cui si farà promotore in Australia, avrebbe preso molto dall'analoga iniziativa socialista in Francia. Anche se lui, Omero Schiassi, (al quale l'Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza ha dedicato uno spazio non minore di quello riservato ai grandi nomi del socialismo italiano), aveva assunto atteggiamenti, e un ruolo, che lo collocavano su posizioni se non comuniste molto prossime a quelle sostenute dal PCI e dall'Internazionale Comunista, con la quale aveva stabilito un contatto diretto negli anni Trenta, e poi al tempo del Fronte Unico e della Guerra di Spagna. D'altra parte già nel 1925, il Console Generale Italiano a Melbourne, era intervenuto per segnalare alle autorità australiane l'attività "sovversiva" di

Schiassi, allo scopo di impedire la sua nomina ad "instructor" di italiano presso l'Università, come avrebbe consentito la

sua cultura e il prestigio acquisito presso il corpo accademico. Un anno più tardi, lo stesso Console, forse nella speranza di farlo espellere dal Paese, "segnalava" al primo ministro in persona che: "Omero Schiassi è da molti anni iscritto nell'elenco dei comunisti pericolosi compilato dal Governo italiano e qui in Australia cerca sempre di svolgere propaganda".

A quel tempo i rapporti tra l'Australia e il governo fascista erano amichevoli, per cui l'intervento delle autorità consolari contro un esule italiano risultavano decisivi per la sua sorte e la condizione di esistenza. Schiassi - peraltro era stato amico personale, oltre che compagno, di Matteotti (anche se diceva che il martire socialista aveva commesso l'errore di non prendere il potere), col quale si era laureato all'Università di Bologna - pagò un duro prezzo, subendo persecuzioni anche in Australia. Sarà vittima di un'aggressione fisica da parte dei fascisti (anche nell'emigrazione in Oceania non sono mancati questi episodi di violenza), e subirà il sabotaggio delle autorità locali - sollecitate dalle nostre rappresentanze consolari - allo scopo di ritardare il più possibile la concessione della cittadinanza e del consenso all'insegnamento universitario.

Si veniva così a determinare una situazione politicamente spiegabile (dati i buoni rapporti che intercorrevano tra l'Australia - e anche l'Inghilterra - e l'Italia fascista), tuttavia una situazione paradossale. Agli antifascisti si opponevano difficoltà e ostacoli nella concessione dei certificati di naturalizzazione, che avrebbero garantito la loro incolumità personale e la protezione contro l'eventualità di un'espulsione richiesta dal governo di Roma. Mentre i fascisti che presentavano la domanda di naturalizzazione - per potere svolgere impune-

mente la propaganda del regime, ed evitare il rischio dell'espulsione da parte del governo locale - riuscivano ad ottenerla rapidamente, senza difficoltà.

Nell'interessante libro di Gianfranco Cresciani (docente di storia italiana all'Università di Sidney, dedicato allo studio della nostra emigrazione in Australia durante il fascismo), si legge, ad esempio: "Dalla documentazione oggi disponibile risulta evidente la propensione da parte delle autorità australiane a favore dei fascisti". L'aggressore di Schiassi, tale Remigio Budica, "uno dei più violenti fascisti di Melbourne", ottenne il certificato di naturalizzazione in meno di un mese "grazie alle pressioni dei Consoli italiani e di un indulgente rapporto dell'Investigation Branch". Il Console d'Italia, dichiarò che Budica "aveva avuto sempre una eccellente condotta". Dal canto suo il Commonwealth Investigation Branch, riferì che sebbene Budica "sia membro del movimento fascista italiano in questa città, sembra essere un soggetto assolutamente adatto alla naturalizzazione" e raccomandò "che la sua richiesta sia trattata come urgente".

Viceversa al *socialcomunista* Schiassi, non bastarono due anni, dopo che erano trascorsi i cinque anni di residenza richiesti dalla legge. Tra il 1928 e il 1931, l'insicurezza in cui era costretto a vivere gravava enormemente sull'animo di Schiassi, ma non per questo egli si arrese, anzi continuò a svolgere le sue attività politiche con coraggio e tenacia, sostenuto dal Partito comunista australiano (che metteva a disposizione degli antifascisti italiani le proprie strutture organizzative e le tipografie per stampare la propaganda).

Il rapporto con i comunisti sarà la chiave di volta della concezione politica di Schiassi. Si mise in contatto con il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista a Berlino (prima dell'avvento di Hitler al potere), ricevendone materiale di propaganda e la rivista teorica del PCI, "Stato operaio".

"La collaborazione con i comunisti - si legge nel libro di Cresciani - sia in Australia che oltreoceano, segna una significativa svolta nel-

la filosofia politica di Schiassi e indica i nuovi sviluppi del pensiero e della strategia di molti socialisti riformisti in esilio che, individuando nella mancata unità d'azione di tutte le forze antifasciste una delle principali ragioni della loro sconfitta ad opera dei fascisti, erano ora pronti a collaborare con i comunisti".

Il 10 giugno del 1928, viene commemorato il 4° anniversario dell'assassinio di Matteotti, e Schiassi promuove la *Anti-fascist Concentration of Australia* sull'esempio dell'analoga iniziativa dei socialisti in Francia. Ma la "Concentrazione" di Schiassi in Oceania abbracciava un arco più ampio di forze della sinistra, fino agli anarchici e i comunisti, che riscuotevano forti simpatie fra gli italiani. Il suo impegno politico crebbe naturalmente alla fine degli anni Trenta in proporzione con il sorgere di una coscienza antifascista nel governo e nel popolo australiani. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Schiassi non esitò ad appoggiare la causa alleata. Il 16 gennaio 1942, stampò un opuscolo dal titolo: "Italian all!" - Tutti italiani! Vi si legge l'appello ai connazionali ad unirsi alle forze armate australiane perché si avveri "il sogno accarezzato durante tutta la nostra vita, verso la cui realizzazione abbiamo dato la miglior parte di noi stessi".

La conclusione dell'opuscolo, proponeva la sua filosofia politica, sia pure nel linguaggio aulico che gli era proprio: "Avanti, avanti Italiani tutti, degni del nome d'Italiani, avanti con la fiaccola in mano e con la scure, col libro, con la falce e col martello; con la fiaccola per non deviare dal retto cammino, col libro e con la scure, per tagliare le branche e radici all'ignoranza, con la falce, per mietere la sostanza indispensabile al benessere del fisico e dell'intelletto, col martello per costruire la nuova civiltà, e nel medesimo attimo fuggente in cui ci indirizziamo a voi, col moschetto, per stendere al suolo i portatori di barbarie".

Pure pervaso di retorica, tipica dell'oratoria riformista, egli sapeva stare con i piedi per terra.

L'esempio degli esuli italiani nelle Americhe fu di grande ispira-

zione (l'Associazione Garibaldi, fondata da Vidali e altri a Città

del Messico, nel 1941; o la Mazzini Society, sotto la guida di Sforza e Pacciardi, a New York). Ma più di ogni altro (scrive Cresciani nel libro citato) ebbe rilievo, per l'orientamento politico, un articolo de lo "Stato operaio" dell'inizio del 1942, scritto da Mario Montagnana, (il cognato di Togliatti), nel quale si indicava la necessità di "realizzare quel tanto di unità che è immediatamente possibile realizzare", di sviluppare "un'opera di chiarificazione, orientamento, organizzazione tra le grandi masse emigrate" e "di conquistare l'appoggio del popolo australiano".

Così si verificarono alcuni aggiustamenti rispetto alla "linea" seguita fino ad allora, che era stata caratterizzata da una intransigenza, che, seppure sacrosanta, accentuava le divisioni tra i gruppi antifascisti stessi, li isolava dalla maggior parte dei connazionali, e non agevolava il rapporto con la società australiana.

Venne fondata l'Associazione "Italia libera" che svolse la sua prima seduta plenaria all'Assembly Hall di Melbourne, il 18 marzo 1943. Vi parteciparono 800 persone. Schiassi presentò la mozione che sarà approvata dopo avere discusso tre punti fondamentali: 1) la vittoria incondizionata delle Nazioni unite; 2) la fine del regime mussoliniano; 3) il ripristino delle libertà democratiche in Italia. Inoltre, venne deciso che il movimento si sarebbe chiamato: "Movimento antifascista australiano italiano".

Un mese dopo, il 18 aprile 1943, si tenne la prima riunione pubblica al Teatro Savoy in Russel Street. In quella occasione presero la parola oltre ad Omero Schiassi, il decano della facoltà delle Arti dell'Università di Melbourne, prof. A.R. Chisholm, Massimo Montagnana (fratello di Mario, espatriato dall'Italia verso l'Australia nel 1939; sarà il primo segretario generale di "Italia libera"), Matteo Cristofaro (un operaio comunista, proveniente da S.Marco in Lamis, in provincia di Foggia, il quale in accordo con il PCI in esilio e il Partito comunista australiano aveva inutilmente

cercato di ottenere dalle autorità australiane il visto d'ingresso per Vittorio Vidali). Intervenne anche un ministro in carica, E.J.Holloway. Quest'ultimo diede una interpretazione riduttiva della portata dell'avvenimento. Comunque era importante che il governo riconoscesse ufficialmente che "possano assecondare gli sforzi del governo australiano tendenti a sconfiggere i militaristi giapponesi in particolare e a vincere la guerra contro l'Asse in generale". In ogni caso, l'iniziativa era partita. Aveva preso corpo l'idea di una organizzazione unitaria tra italiani e australiani, cui aderiva un numeroso gruppo di personalità australiane. Il che trasformava in realtà una politica che solamente pochi mesi prima sembrava una illusione, e che avrebbe trovato la sua piattaforma nel respiro unitario del "Manifesto" contro la guerra del fascismo, lanciato il 15 luglio 1943, dieci giorni prima di quel 25 luglio che vide la fine della dittatura di Mussolini in Italia. ■

### *Il rapporto con l'Internazionale Comunista a Berlino prima dell'avvento del nazismo*

### *Si organizza un movimento "australiano - italiano" contro il Giappone e il fascismo europeo*